



Article scientifique

Article

2023

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

Una Rivolta di Qualità: il Tumulto dei Tessitori di Como del 1790

Avellino, Lorenzo

How to cite

AVELLINO, Lorenzo. Una Rivolta di Qualità: il Tumulto dei Tessitori di Como del 1790. In: Ricerche di storia economica e sociale, 2023, vol. IX, n° 1-2, p. 155–186.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:179322>

© The author(s). This work is licensed under a Other Open Access license

<https://www.unige.ch/biblio/aou/fr/guide/info/references/licences/>

UNA RIVOLTA DI QUALITÀ: IL TUMULTO DEI TESSITORI DI COMO DEL 1790*

Lorenzo Avellino

Institut Paul Bairoch, Université de Genève

Abstract: On 26 July 1790, approximately 500 silk weavers stormed the city of Como in what had previously been dismissed as a mere food riot. Drawing from the weavers' own accounts, this essay proposes an alternative interpretation of the events that places the uprising within a long history of labour conflicts, both preceding and following the incident. Specifically, the author analyses the tumult as a critical juncture in a complex negotiation mechanism between work quantity and product quality that emerged in silk manufacturing after the abolition of the guild system. This analysis casts new light on certain practices by the silk workers, which, although previously disqualified as being dysfunctional to the manufacturing order, are revealed as practical and situated knowledge responding to the work contingencies of the historical moment.

Keywords: labour history, working class politics, moral economy, trade guilds, wages

*Cossa voeur di sto avveniment
Che no se possa entrà da dent?
Domandi allora a quest e quell
E mi disen g'hè un rubell
Dei tessitor Agustinian
Che van squas tutt col s'ciop in man
(Bosinada per la sollevation di Tessidor de Com')¹*

La qualità è emersa solo recentemente come campo di indagine storica a sé stante. Negli ultimi anni, numerose ricerche, in particolare a partire del set-

* Questa ricerca è stata portata a termine all'interno del progetto The Fabric of Profit, finanziato come Advanced Grant dal Fondo Nazionale Svizzero (progetto numero TMAG-1_209310/1).

¹ Biblioteca Ambrosiana di Milano, ms, b. O 225, c. 168.

tore alimentare e vinicolo, hanno esplorato in quale modo la qualità venga co-costruita a partire da una matrice composta non solo dalle esigenze divergenti che oppongono gli attori economici ma anche dalle possibilità tecniche di verifica e misura (Stanziani 2003; 2005; Simpson 2005; Bonneuil e Hoche-reau 2008; Atkins 2010; Fourcade 2012; Magagnoli e Meyzie 2022).

In questo senso la nozione di qualità è stata individuata non come un attributo, ma come un elemento imprescindibile per definire la natura stessa di un prodotto in quanto unità discreta e disponibile allo scambio. Ciò implica il tentativo di oltrepassare un modello punitivo a favore di un modello produttivo delle norme qualitative. L'invito è a pensare gli aspetti prescrittivi della definizione della qualità non tanto come strumenti di repressione degli abusi individuali, quanto piuttosto come modelli di riferimento collettivi e interni all'azione (Salais 2003, 271-290). Questa rottura epistemologica ha permesso di oltrepassare i limiti di una storia normativa della qualità, per situare nel tempo le modalità con cui questa subisce un'appropriazione e un'utilizzazione strategica da parte di diversi soggetti caratterizzati da legami di cooperazione e conflitto.

Gli storici della seta non hanno dovuto attendere questo rinnovamento storiografico per penetrare al di là della superficie della nozione di qualità. Carlo Poni (1981), in quello che rimane forse il suo più bel saggio, aveva già provato a fare la storia di un processo qualitativo: il progressivo affinamento del filo da seta in età moderna. Da questo tentativo è scaturito uno studio esemplare e raffinatissimo che tocca temi tanto vari quanto la modulazione delle norme qualitative secondo il ciclo del mercato dei filati, il passaggio dal cottimo al lavoro a giornata, la divisione sessuale del lavoro, il diritto operaio alla riappropriazione degli scarti di lavorazione e le dinamiche di imitazione competitiva tra i diversi centri di produzione serica. Il filo analitico con cui Poni lega questi argomenti così disparati è il complesso rapporto tra quantità di lavoro e qualità del prodotto nel passaggio dalla produzione artigianale al capitalismo industriale.

La mia ipotesi è che, provando a dipanare i due capi di questa relazione intricata messa in luce dallo storico bolognese, sia possibile mostrare che dietro il tumulto dei tessitori di Como del 1790 non c'è tanto una "risposta diretta, spasmodica e irrazionale alla fame", per riprendere i termini di E.P. Thompson (1971, 136) ma un sistema di reciprocità ed equità ben strutturato, che possiamo identificare seguendo lo storico inglese col termine di economia morale².

² Per un aggiornamento rigoroso sul concetto di economia morale, ormai usato a sproposito in ogni ambito disciplinare, si veda Charlesworth e Randall (2000).

L'articolo mette a profitto una solida storiografia incentrata su queste tematiche. Per il contesto italiano, numerosi contributi hanno infatti già messo in luce le tensioni crescenti intorno al concetto di giustizia nel mondo del lavoro, in particolare tra '600 e '700, facendone il perno di conflitti tanto all'interno che all'esterno del perimetro corporativo. Si pensi alla diatriba secolare tra calzalai e monopolisti incaricati dell'approvvigionamento del corame a Modena, tutta articolata intorno al giusto rapporto tra qualità e prezzo delle materie prime (Guenzi 1992). Ma anche allo scontro tra mercanti e lavoranti della lana sul significato di libertà di lavoro che va in scena nello stesso periodo a Padova (Panciera 1994). Le stesse remunerazioni nel mondo del lavoro d'antico regime, d'altronde, sono fortemente influenzate da criteri di giustizia commutativa e distributiva ancorati alle stratificazioni sociali urbane che non mancano di suscitare numerose controversie (Caracausi 2010; Trivellato 1999).

Il presente contributo muove anche da un rinnovato interesse per la questione del controllo dei tempi del lavoro preindustriale che sta rimettendo in questione grandi narrazioni troppo semplicistiche e lineari³. È stato dimostrato in particolare che, per il caso del tessile, la sorveglianza di durata, intensità e qualità del lavoro fosse legata non tanto all'opposizione tra lavoratori corporati e non corporati ma a un sistema "modulare", dipendente da specifiche caratteristiche merceologiche dei prodotti, politiche fiscali, configurazione urbana/rurale della produzione nonché dalla posizione dei singoli lavoratori e lavoratrici all'interno della filiera (Caracausi 2014). Prospettive che chiamano quindi a una disamina più attenta dei conflitti intorno al tempo di lavoro, al suo controllo e alla sua remunerazione in cui il rapporto tra qualità delle materie prime e qualità dei prodotti gioca, a mio avviso, un ruolo ancora parzialmente inesplorato.

Il presente saggio si apre con una rassegna sintetica del dibattito intorno al sistema corporativo in età moderna, fornendo poi qualche elemento per situare il caso del setificio comasco all'interno del panorama europeo (sviluppo, struttura, mercato). L'articolo entra poi nel vivo cominciando ad analizzare come si vanno riarticolarono le aspettative sulla regolamentazione del setificio all'indomani dell'abolizione delle Università di mestiere, in particolare per quanto riguarda le modalità con cui garantire la qualità dei tessuti. L'articolo prosegue sostenendo che una stretta sull'operazione del bollo delle stoffe, andando a colpire i meccanismi di aggiustamento tra quantità di lavoro e qualità dei prodotti, ha scatenato il tumulto dei tessitori del 1790. Il saggio si conclude tirando le somme della protesta, in particolare rispetto alle rivendicazioni portate dai

³ Per un aggiornamento il prezioso lavoro di sintesi Maitte e Terrier (2020).

rivoltosi. Sullo sfondo, ritroviamo il rapporto conflittuale non solo tra tessitori e mercanti-fabbricatori ma anche tra questi ultimi e il declinante patriziato comasco. Viene mostrato in particolare che i tessitori riescono strategicamente a inserirsi nella contraddizione tra i due ceti dirigenti che si era andata acuendo a partire dalle riforme teresiane.

L'articolo permette così una rilettura critica non solo del tumulto ma anche di alcune specifiche pratiche di lavoro che avevano un impatto diretto sulla qualità dei tessuti, inquadrandole, in particolare, nei termini di quella "routine" recentemente definita da François Jarrige (2010) come costruzione di un sapere pratico, tacito e situato che risponde alle condizioni concrete dell'esercizio di un mestiere in un contesto storico preciso.

1. Corporazioni e settore serico in Lombardia

La storiografia italiana ha da tempo approfondito la lettura del sistema artigianale d'antico regime e delle sue istituzioni, allontanandosi decisamente dai cliché dell'immobilismo e della decadenza (Mocarelli 2018, 25-29).

Da una parte, l'apparente litigiosità che ritroviamo nell'economia urbana, in passato interpretata come un chiaro sintomo del fallimento delle corporazioni nel coordinare l'azione economica, è stata apprezzata sotto una diversa luce. Una rassegna più fine del contenuto delle controversie e delle procedure giudiziarie ha permesso di interpretare il ricorso ai tribunali non come un elemento disfunzionale ma come una necessità per certificare diritti e doveri delle parti in un contesto di incertezza contrattuale tipica dell'economia di antico regime (Caracausi 2008; 2017; Cerutti 2002; Poni 1989).

Dall'altra parte, un'analisi estensiva dell'espansione corporativa durante l'età moderna (Moioli 2004), considerata fino ad allora come frutto di un frazionamento retto da logiche particolaristiche, ha permesso di mettere in evidenza che la moltiplicazione dei corpi di mestiere si è concentrata nei settori merceologici più dinamici e orientati all'export, smentendo il preconetto che le corporazioni fossero l'ultimo rifugio di piccoli artigiani preoccupati dalle proprie rendite di posizione sul mercato cittadino. Questa dinamica, spiegata sostanzialmente dal crescente peso del capitale mercantile all'interno dell'istituzione corporativa, ha favorito l'adattamento funzionale dell'artigianato urbano alle nuove esigenze della competizione internazionale e ha accompagnato, più che impedito, la dislocazione dell'attività manifatturiera verso le campagne, in particolare in alcune aree intorno ai grandi centri tessili del Nord Italia (Belfanti 1993; Borelli 1999). Ma d'altronde la dinamica è ben più ampia e trova riscontro in tutto il contesto europeo (Caracausi et al. 2018).

Al di là di questo sviluppo generale, il settore serico possiede una strutturale tendenza al verticismo per specificità che gli sono proprie. L'alto costo delle materie prime rende arduo per gli artigiani mantenersi indipendenti. Inoltre, il mercato dei tessuti di seta è da sempre caratterizzato da una forte impronta internazionale che rafforza la necessità di un coordinamento da parte di ristrette élite di negozianti che garantiscono lo smercio dei prodotti all'estero. La definizione di una chiara gerarchia tra mercanti e artigiani, pur prendendo vie diverse, si accentua nel passaggio tra medioevo ed età moderna, suscitando reazioni più o meno virulente, in particolare da parte dei tessitori che, in generale, sono il primo gruppo artigiano che riesce ad ottenere una sua organizzazione autonoma e quello che arriva a mantenere più a lungo un rapporto paritetico coi mercanti (Massa 1993, 208-214).

In Liguria, assistiamo a un'originale ruralizzazione della tessitura serica, concomitante con la specializzazione nel segmento dei damaschi e velluti neri, processo saldamente controllato dai negozianti genovesi che suscita numerose controversie con il piccolo nucleo di tessitori rimasto in città, fino a sfociare in una ripartizione dei mercati di competenza sancita per decreto nel 1741 (Massa 1988). A Napoli, la contestazione del crescente peso dei mercanti auroserici culmina nella rivolta di Masaniello del 1647, grazie alla quale i tessitori, coinvolgendo i filatori, strappano l'approvazione di un nuovo statuto dell'arte, molto favorevole alle proprie istanze, senza però riuscire a fermare la tendenza alla decentralizzazione dell'attività di tessitura (Ragosta 2009, 121-125).

A Venezia, gli scontri tra tessitori e mercanti si acuiscono nel corso del '700. Ogni capo tessitore poteva legalmente disporre di solamente due "telai di grazia", su cui era autorizzato a produrre per proprio conto, prerogativa costantemente rimessa in questione dai mercanti col pretesto ci si facessero tessuti scadenti (Della Valentina 2003). Per quanto riguarda Bologna, il cuore del setificio, la fabbrica di veli, è caratterizzata da una forte integrazione verticale, fenomeno favorito dalla concentrazione urbana di tutte fasi di trasformazione, comprese quelle di solito decentrate come la trattura dei bozzoli (Guenzi 1997; Poni 1990). Essendo la produzione costretta tra le mura cittadine, ciò restringe l'offerta di lavoro e forza all'uso di manodopera esclusivamente femminile, nella forma della lavorazione a domicilio, anche in un segmento relativamente qualificato come quello della tessitura dei veli. Ciò mette al riparo i negozianti da contestazioni frontali da parte di tessitrici che non possono essere dotate di autonoma corporazione. Ma anche per il settore dei drappi, che subisce pure una progressiva femminilizzazione, l'entrata delle donne nella corporazione dei tessitori come maestre è assai ambivalente e le relega comunque in posizione subalterna (Guenzi 1990). Questa divisione sessuale del lavoro ricalca quella di produzioni più semplici, come le cordelle nel padovano, anch'essa

svolta da donne senza organizzazione formalmente riconosciuta. Per altro, nella città veneta, pure nei settori della seta dove esiste autonoma corporazione di artigiani maschi, come per la passamanteria, non si registrano contestazioni significative del ruolo preponderante dei mercanti (Caracausi 2004).

Come già messo in evidenza da De Luca (1999), per il Ducato di Milano, il cuore del cambiamento dell'organizzazione del settore auroserico si può datare già a cavallo tra XVI e XVII secolo. La nascita delle corporazioni dei bindellari (1569), dei tintori (1582), dei battifoglie (1588) e dei velari (1600) si fa, sin dal principio, sotto la tutela dell'Università dei mercanti auroserici. Per quanto riguarda i tessitori di drappi, il processo è più tortuoso e prende la forma del passaggio a un'organizzazione gerarchica del lavoro in bottega, di tipo *putting-out*, pur nella formale autonomia tra le due corporazioni. Progressivamente, un pugno di mercanti-fabbricatori che possiede i capitali necessari per acquistare la seta finisce per controllare anche l'accesso al mercato dei tessuti, in un quadro di generale contrazione dell'attività tessile che fa seguito alla crisi del '600. I mercanti-fabbricatori affidano il lavoro ai maestri dell'arte che perdono via via la capacità di commerciare in autonomia i propri prodotti. La figura del capo-tessitori *mercimoniale*, ossia l'artigiano in condizione di *lavorar del suo*, lascia così il posto a quella del capo-tessitore *manuale*, sorta di gestore della manodopera per conto terzi che, all'interno della propria bottega, si appoggia sempre più a semplici lavoratori tessitori pagati a cottimo (Moioli 1999). Nel 1678, i capi-tessitori *mercimoniali* tentano di cambiare le modalità elettive delle cariche dell'Università per escludere i *manuali*, riuscendo però a ottenere solo un terzo dei posti, sancendo così il declino ormai irreversibile della piccola bottega artigiana (Curatolo 1996, 17).

Il progressivo allentamento dei vincoli fissati dalle Università prosegue poi per tutto il XVIII secolo, nel solco delle note spinte liberali appoggiate da Vienna. Le riforme teresiane prima e giuseppine poi, nelle loro volontà di disfarsi di privilegi e corpi intermedi, svuotano i meccanismi di regolamentazione dei rapporti di lavoro e della qualità dei prodotti garantiti dalle Università di mestiere (Merlo 1996). Nella Lombardia austriaca già dal 1764 esiste una legislazione sovrana in materia di disciplina del lavoro parallela a quella delle corporazioni che prende la forma di un editto imperiale stilato a partire dalle esigenze delle fabbriche privilegiate ma la cui validità è poi estesa a tutti i lavoratori e le lavoratrici⁴. I vincoli per quanto riguarda la dimensione dei drappi di

⁴ Archivio di Stato di Milano (ASM), *Fondo Gridario Greppi*, 4, Editto del 30 maggio 1764.

seta e la mobilità del lavoro sono invece abbandonati ufficiosamente nel 1784⁵. Parallelamente, a partire dal 1786, la regolamentazione delle manifatture viene assunta da nuove istituzioni, le Camere di commercio, che cooptano in uno stesso organismo le élite delle corporazioni artigiane, i banchieri e i grandi negozianti (Mozzarelli 1988).

2. *Il setificio comasco: organizzazione e mercato*

Per quanto riguarda Como, la produzione di tessuti di seta prende piede in un lasso di tempo assai ristretto che coincide con l'ultimo quarto del XVIII secolo. Stimolata dall'esenzioni tariffarie accordate da Vienna ai drappi lombardi per l'esportazione verso i Territori ereditari, la fabbrica lariana conosce un'espansione tanto vertiginosa quanto irregolare che porta il numero di telai battenti in città dai 275 del 1772 ai 1.333 del 1795 (Caizzi 1957, 21). La parabola della fabbrica comasca comincia, insomma, quando il processo di mutazione dell'apparato corporativo è già ampiamente terminato accompagnando il superamento e l'abolizione del sistema delle arti⁶. Si tratta quindi di un caso di grande interesse perché il suo sviluppo si sovrappone con un periodo peculiare e poco conosciuto della storia del lavoro in Italia.

Il segmento di mercato occupato dai drappi comaschi è quello più basso, da identificare con stoffe lisce di qualità ordinaria (specialmente mantini e, in misura molto minore, lustrini e moelle). Fortemente orientato verso l'estero, l'andamento del setificio ricalca quello della domanda tessile in provenienza dei grandi centri di consumo dell'Europa continentale, in particolare quella di Vienna, delle fiere in terra tedesca (Francoforte e Lipsia) e dell'Europa orientale⁷. Mercati, insomma, non troppo esigenti in materia di qualità dei tessuti e di novità dei disegni, che privilegiano piuttosto quantità e prezzi.

⁵ ASM, *Fondo Commercio (FC), Parte antica (PA)*, b. 247, il Cancelliere Anton Von Kaunitz al Ministro Plenipotenziario Firmian, 21/6/1784.

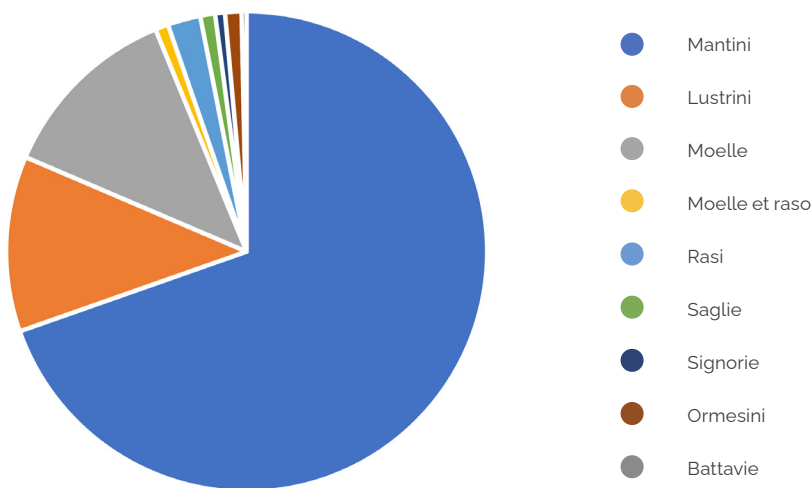
⁶ Mi riferisco qui ovviamente alla fabbrica settecentesca. Per gli sviluppi successivi, si vedano Cafaro (1998) per quanto riguarda in particolare il primo ottocento e Federico (1992) per il periodo post-unitario.

⁷ ASM, FC, PA, 238, *Elenco dello stato attuale delle manifatture seriche risultante dalla perlustrazione fatta dall'infrascritto commissario perito...*, 17/3/1794. Il ruolo del mercato dell'Europa orientale doveva essere anche maggiore visto che sembra che una parte delle esportazioni dirette a Vienna fossero poi re-indirizzate verso altri paesi dell'Est in particolare la Polonia (Rovelli 1808, 77).

Grafico 1.

Tipologie di tessuto prodotte a Como (1794)

Fonte: ASM, FC, PA, 238, *Elenco dello stato attuale delle manifatture seriche risultante dalla perlustrazione fatta dall'infrascritto commissario perito...*, 17/3/1794.



La mancanza di un solido retroterra corporativo, la profonda dipendenza dall'estero e la concentrazione quasi esclusiva nel segmento più basso del commercio tessile allontanano molto il setificio comasco dall'immagine statica comunemente associata alla bottega serica ad alta specializzazione ancorata alle produzioni di lusso. A differenza di Milano, dove la produzione è più diversificata e sopravvivono comunque alcune botteghe indipendenti grazie a piccole nicchie di mercato, il sistema produttivo di Como è caratterizzato da una fortissima polarizzazione, con pochi fabbricatori che monopolizzano l'offerta di lavoro e oltre il 90% dei capi-tessitori che lavorano direttamente al telaio accanto ai propri lavoratori⁸. Inoltre, non richiedendo il lavoro su telaio per tessuti lisci un lungo periodo di apprendistato, i confini della fabbrica si espandono e si contraggono a seconda della congiuntura sul mercato estero dei drappi. Contadini, barcaioi, facchini affluiscono nelle botteghe nei momenti

⁸ Archivio di Stato di Como (ASC), *Fondo Camera di Commercio (FCC)*, b. 23, *Distinta dello stato delle Manifatture di stoffa nella città, borghi e corpi santi di Como*, 27/6/1789.

in cui il numero di ordini aumenta, per ritornare poi alle loro occupazioni quando la domanda di tessuti cala (Avellino 2021).

Alla fine del XVIII secolo il setificio comasco è, in sintesi, caratterizzato da una crescita rapida ma disordinata, esacerbata dall'ulteriore confusione che fa seguito all'abolizione delle corporazioni e all'instaurazione delle Camere di commercio circa i ruoli e le norme che dovrebbero regolare il funzionamento della fabbrica. Ciò stimola una continua domanda di intervento per governare i rapporti di lavoro indirizzata alle autorità politiche, in cui il legame tra quantità di lavoro e qualità dei prodotti gioca un ruolo di primo piano.

3. *Qualità dei prodotti e quantità di lavoro*

Nel 1784, in una missiva inviata al governo del Ducato di Milano, i principali fabbricatori di Como chiedono a gran voce di reprimere una pratica che andava diffondendosi in città: l'utilizzo generalizzato di "gomma" durante la fase di tessitura⁹. L'abuso, che sarà denunciato a più riprese negli anni successivi, è noto: i lavoratori battono il filato a telaio con bastoni cerati oppure lo bagnano con olio o acqua gommata (anche detta "dragante") per facilitarsi il lavoro¹⁰. Così lavorati però, nota lo stesso anno l'Intendente politico di Como, i tessuti "s'arricciano, smontano e perdono il colore"¹¹. Il rapporto dell'intendente è di particolare interesse perché mette anche nero su bianco quali sono le motivazioni che spingono i lavoratori ad agire in questo modo. A quanto pare, i tessitori bagnano sì le sete perché queste siano "più presto e più comodamente

⁹ ASM, *FC, PA*, b. 237, I fabbricatori di drappi di seta cugini Mainoni, Stoppa e Bianchi, Montefiori e Rubini, Pietro Cossa, Giovanni Maria Fischer e Melchiorre Rezzonico ai Consiglieri Khevenhüller e Pietro Verri, 25/7/1784.

¹⁰ Dell'applicazione di questo genere di prodotti se ne parla già nel '300 a Lucca, prescrivendo persino l'esatta composizione dell'intruglio (principalmente acqua, farina e/o gomma arabica). È interessante notare però che, ad esempio nel caso veneziano, fossero piuttosto i mercanti-fabbricatori ad usare la gomma direttamente sui tessuti per migliorare artificiosamente lustro e consistenza di prodotti scadenti cf. Molà (2000, 138-140).

¹¹ ASM, *FC, Parte Moderna (PM)*, 177, Rapporto dell'intendente Giuseppe Pozzi, 12/03/1784. Istituiti nel 1786, gli Intendenti politici rappresentano, in termini esecutivi, il punto di arrivo della lunga parabola del dispotismo illuminato asburgico. Anello di raccordo tra autorità centrali e realtà locale, dotati di ampissimi poteri amministrativo-burocratici, gli Intendenti interpretano il passaggio dalla monarchia intesa come incarnazione di un ordine naturale e divino alla sovranità in quanto realizzazione terrena del "pubblico bene" (Mozzarelli 1990, 67-71).

lavorate” ma semplicemente perché i fabbricatori forniscono loro “sete di pessima qualità, le quali a stento possono ridursi in manifatture”¹².

Scambi che ci permettono di cominciare a mettere in luce la doppia corrispondenza che lega quantità di lavoro e qualità dei prodotti nel lavoro a cottimo. Da una parte diverse tipologie di tessuti richiedono uno sforzo, una perizia e un'attenzione differenti da parte dei lavoratori. Per quanto riguarda questo primo aspetto, le diverse tariffe di tessitura corrisposte ai capi-tessitori – e di riflesso agli operai – compensano in maniera più o meno importante la produzione di un braccio di tessuto secondo la qualità del prodotto finito. Dall'altra parte però, anche la qualità della seta filata ha un impatto diretto sui tempi necessari per terminare una “pezza”. All'interno del sistema corporativo esisteva, almeno formalmente, una corrispondenza qualitativa tra una determinata tipologia di stoffa e il semi-lavorato necessario a produrla. Anche se ovviamente i reclami sulla natura del prodotto e quindi sulla durata della giornata di lavoro non mancavano, questo doppio controllo aveva il compito di “stabilizzare” la quantità di lavoro necessaria da parte degli esecutori¹³. Alla fine del XVIII secolo, invece, l'attenuamento e poi l'abolizione degli ultimi obblighi formalmente legati alle università sembrano ormai aver lasciato un vuoto assoluto in materia di verifica della qualità del filato, obbligando i capi-tessitori al genere di sotterfugi denunciato dai fabbricatori comaschi, al fine di mantenere i tempi di lavoro in linea con la remunerazione¹⁴.

Nel 1787, Cesare Beccaria, incaricato di gestire le questioni relative al commercio in quanto responsabile del III Dipartimento del Consiglio di Governo, ritorna sulla questione. L'abolizione delle Università e la montante influenza dell'economia politica, di cui è portavoce lo stesso Beccaria, lo obbligano però a porre la questione della corrispondenza tra qualità del filato e qualità del tessuto in maniera inedita: come garantire infatti che le caratteristiche dei semilavorati consentano una remunerazione adeguata preservando, almeno a

¹² ASM, *FC, PM*, 177, Rapporto dell'intendente Giuseppe Pozzi, 12/3/1784.

¹³ Per un esempio di conflitti intorno alla natura dei prodotti e la sua influenza sui temi di lavoro in ambito corporativo si veda lo scontro tra *compagnons* e maestri cappellai lionesi messo in evidenza da Sonenscher (1987, 97-101). Nel 1760, visto che la produzione si è ormai orientata su cappelli più economici che richiedono una materia prima meno pregiata, i maestri provano a ridurre le tariffe di cottimo, argomentando che i tempi di lavoro si sono ridotti incontrando però una tenace resistenza da parte dei lavoratori che denunciano un taglio dei salari occulto.

¹⁴ A Milano regolamentazioni in questo senso sono comunque sempre state molto blande in linea con la flessibilità ricercata dal capitale mercantile (Verga 1917, xxxvi; xxxvi-xxxvii).

livello formale, l'autonomia di ogni lavoratore senza quindi tornare a prescrizioni esaustive sui prodotti tipiche del sistema corporativo? Nel quadro di un più ampio regolamento destinato al setificio Beccaria chiede di obbligare i fabbricatori a fornire

seta buona bene lavorata, ben tinta, assortita [e che] quando la seta non sia tale e che mettendola sul telaio non si possa dal lavorante far con essa quel lavoro che farebbe con seta buona, sia nel caso di reclamo obbligato il mercante fabbricatore a reintegrare il maestro od operaio del minor lavoro che è costretto a fare in causa della mala qualità della seta, e di più soccomberà ad una penale di scudi quattro¹⁵.

Colpisce l'uso di formule arzigogolate che riflettono innanzitutto quella difficoltà a separare il lavoro dalla merce e la merce dal lavoro già sviscerata in altri contesti (Biernacki 1995; Reddy 1987). È significativo, in particolare, che la comparsa della giornata di lavoro nelle parole di Beccaria sia assimilata a "quel lavoro che farebbe con seta buona" un operaio. Essa si definisce quindi non rispetto al ritmo e alla porosità del tempo dell'attività, ma in funzione della qualità della materia prima. Con questi presupposti, nell'intervento del giurista, la remunerazione del lavoro non può ovviamente che mostrarsi nella sua forma rovesciata di prodotto: i fabbricatori non sono obbligati a pagare lo sforzo compiuto *in più* dal tessitore ma a "reintegrare" l'operaio del lavoro *in meno* che egli non ha potuto compiere a causa della "mala qualità della seta", ossia del mancato guadagno rispetto a una giornata con seta ordinaria. Insomma, tutto il rapporto salariale si gioca ancora all'interno della finzione di una relazione paritaria di tipo commerciale, caratterizzata dalla logica compensatoria del danno contrattuale, tipica del diritto civile.

I fabbricatori comaschi, consultati tramite la Camera di commercio, si affrettano a rifiutare questa misura col pretesto che si andrebbero a sventolare ai quattro venti i difetti dei filati comaschi. Questa volta Beccaria va nella direzione dei datori d'opera ma la deficienze dei drappi comaschi diventeranno via via talmente evidenti da obbligare il governo a vederci più chiaro sull'origine dei difetti del setificio.

¹⁵ ASM, FC, PA, 322, Disciplina degli operai, 14/5/1787 ora pubblicato in Canetta (1998, 377-378).

4. *Disciplinare le sete o disciplinare gli operai?*

Per permettere ai drappi lombardi di beneficiare dell'esonero dal divieto di importazione di tessuti di seta nei Domini ereditari, le stoffe dovevano essere munite di un bollo, posto dal Commissario perito della Camera di commercio, che ne attestava al contempo origine e qualità.

Per quanto riguarda la provenienza, nel febbraio del 1788 - a seguito di una denuncia che segnalava che il marchio era apposto anche su merci prodotte fuori dallo stato di Milano - il processo di bollatura aveva subito una stretta. Al momento dell'apposizione del bollo, i drappi dovevano essere ormai muniti di etichette di stoffa contenenti non solo il nome del fabbricatore ma anche un numero progressivo che identifica ogni pezza¹⁶.

A Como per quanto riguarda la verifica della qualità, invece, l'operazione sembra avere un carattere puramente formale¹⁷. Le mancanze si palesano nell'agosto del 1789 quando una cassa di drappi, giudicati conformi, viene invece rifiutata come troppo scadente dalla ditta milanese Cossa e compagni. Il controllo era stato eseguito dal commissario della Camera di commercio di Como, Antonio Maria Pizzala, "uomo vecchio e rimbambito", secondo le parole di Beccaria, che per "l'arbitrio o l'imbecillità" non è in condizione di giudicare la qualità delle stoffe¹⁸. Furioso, Beccaria ordina quindi una sorta di commissariamento della fabbrica comasca, dando l'incarico al commissario della Camera di commercio di Milano, Gaetano De Magistris, di rendersi nel capoluogo lariano per visitare tutti i telai al fine di prendere nota della qualità dei drappi e "verificare i disordini che ci possono essere nelle sete che si consegnano a' capitessitori"¹⁹.

Poche settimane dopo, non senza qualche resistenza da parte dei mercanti comaschi, il giro dei telai è portato a termine. Nel suo rapporto finale, De Magistris riferisce che dei 841 telai visitati, 64 sono stati direttamente sigillati perché lavoravano in maniera troppo difettosa²⁰. Negli altri il commissario

¹⁶ Un inasprimento che non manca di sollevare obiezioni da parte dei fabbricatori sia a Como che a Milano come dettaglia Cartocci (2014, 108-120).

¹⁷ D'altronde lo stesso Commissario, al momento di chiedere un aumento di stipendio, non menziona in alcun modo la verifica della qualità dei drappi tra i suoi compiti cf. ASC, *Fondo Prefettura (FP)*, b. 410, il Commissario della Camera di commercio di Como Pizzala all'Intendente politico, 16/6/1787.

¹⁸ ASM, *FC, PA*, 237, *Tessitura della seta a Como*, 24/8/1789 ora pubblicato in Canetta (1998, 551).

¹⁹ Canetta (1998, 553).

²⁰ ASC, *FP*, b. 366, rapporto del Commissario della Camera di commercio di Milano De

Figura 1

Etichette usate dai fabbricatori di Como

Fonte: ASM, FC, PA, 5, ricorso dei fabbricatori di Como, 7/6/1788.



non nasconde che i problemi sono comunque numerosi: drappi bagnati, trama ineguale e di cattiva qualità, tessuti poco consistenti. Senza contare che, imbeccato dai capi-tessitori, De Magistris stesso dubita della rappresentatività di una tale ispezione:

[i capi tessitori] mi soggiunsero dicendo caro sig. Commissario lei non ha veduto niente in materia di cattiva qualità di seta; doveva venire in questi giorni passati se voleva trovare cosa ci somministravano molto (*sic*) di questi Signori ma siccome sanno che è qui V.S. per visitarle le [hanno] ritirate e sostituite [con] delle migliori ma quando sarà partito o che avrà terminato la sua visita pur troppo saremo obbligati di adoperarla [...] Signor Commissario noi non possiamo parlare perché ci leverebbero il lavorerìo e quando alle volte siamo stati costretti a dire le nostre ragioni ci fu risposto dalli Proprietari “se a voi non piace di servirmi troverò degli altri che mi serviranno senza tante difficoltà” onde ci conviene tacere e fare a modo loro²¹.

Pellegrini, l'Intendente politico di Como, tira le somme dell'ispezione sostenendo addirittura che l'uso di materie gommose sui filati “alcune volte si pretende dagli stessi proprietari allorché si accorgono che le sete sono di infima

Magistris, 30/9/1789.

²¹ ASC, FP, b. 366, rapporto del Commissario della Camera di commercio di Milano De Magistris, 30/9/1789.

qualità e che occorre ricorrere a questi cattivi espedienti per tenerle unite”²². Per l'intendente, il Commissario dovrebbe quindi rifiutare le pezze difettose ed essere ormai incaricato di rilevare “tutte quelle circostanze particolari dalle quali potesse rilevarsi la colpa o eventuale o indiretta dei Proprietari sia nel somministrare (*sic*) le sete non atte [al] lavoro”²³.

Le prime indicazioni di negare il bollo ai tessuti difettosi erano già state date da Beccaria, al momento di comunicare la visita del commissario De Magistris, provocando immediatamente una levata di scudi. In quell'occasione, i principali operatori di Como argomentano che il fabbricatore “conosce [la pezza] meglio di ogni perito, la rigetta se non gli conviene o sottomette l'operaio a farla vendere pel suo conto o l'obbliga a pagarla se è in istato senza rischio”²⁴. Parole interessanti che sottolineano che il rifiuto della stretta sul bollo non è solo questione della difesa delle prerogative imprenditoriali in materia di valutazione della qualità dei prodotti: l'introduzione effettiva di un bollo di qualità entrerebbe soprattutto in collisione con un sistema di contrattazione salariale dove il costo indiretto della cattiva qualità del filato è scaricato sui capi-tessitori, obbligati ad arrangiarsi per vendere da sé un drappo difettoso o addirittura forzati a ricomprarlo al mercante.

Questo meccanismo di aggiustamento tra remunerazione e qualità, tutto a scapito della parte debole del contratto di prestazione d'opera, è una delle componenti fondamentali di un'organizzazione del lavoro caratterizzata dalla massima flessibilità che consente di far ricadere i rischi commerciali totalmente a carico degli esecutori. L'arringa dei fabbricatori è quindi ancora una volta a favore di un cambio della prospettiva regolamentare, dal prodotto al lavoro: “se in aggiunta della diligenza del fabbricatore si potesse mettere in vigore un po' di disciplina si perverrebbe certo a quel grado di perfezione proporzionato alla qualità delle stoffe”²⁵.

²² ASC, *FP*, b. 366, l'Intendente politico di Como Pellegrini al Regio consiglio di governo, 9/10/1789.

²³ ASC, *FP*, b. 366, l'Intendente politico di Como Pellegrini al Regio consiglio di governo, 9/10/1789.

²⁴ ASC, *FCC*, b. 2, i fabbricatori Cossa e Compagni; Melchiorre Rezzonico; Gio Maria Fischer; Montefiori e Rubini; Francesco Stoppa e Bianchi; Luigi Gatti; Gaetano Lupi e compagni; Antonio Nolfi; Cugini Mainoni alla Camera di commercio di Como, 21/9/1789.

²⁵ ASC, *FCC*, b. 2, i fabbricatori Cossa e Compagni; Melchiorre Rezzonico; Gio Maria Fischer; Montefiori e Rubini; Francesco Stoppa e Bianchi; Luigi Gatti; Gaetano Lupi e compagni; Antonio Nolfi; Cugini Mainoni alla Camera di commercio di Como, 21/9/1789.

In questi anni che fanno seguito all'abolizione delle Università si va, in sostanza, approfondendo la distanza tra autorità politiche e mercantili sull'oggetto che doveva trovarsi al centro delle nuove regolamentazioni del setificio. I fabbricatori afferiscono esclusivamente a una *disciplina del lavoro* intendendola quindi come coercizione sui corpi e sui gesti dei sottoposti, chiedendo in particolare di vietare le cattive pratiche di manipolazione dei filati. Il governo milanese, invece, si riferisce innanzitutto a una *disciplina del prodotto*, che ha come obiettivo il mantenimento di standard qualitativi minimi in grado di permettere ai drappi lombardi di inserirsi in un mercato internazionale in cui il valore delle merci è determinato da una scala gerarchicamente ordinata secondo la provenienza²⁶.

5. Il “chimerico intrico” del nuovo bollo per i drappi

Nonostante le proteste dei mercanti-fabbricatori, il passaggio da un bollo di nazionalità a un bollo di qualità si concretizza nelle settimane successive grazie allo zelo di un nuovo funzionario camerale che prende il posto del vecchio Pizzala: il sostituto commissario, Giovanni Valentini. Il 9 novembre 1789, il funzionario della Camera di Como comunica di aver rifiutato 20 drappi perché troppo scadenti²⁷. Inviando il suo rapporto, denuncia altresì di aver assistito nei giorni precedenti a un primo “ammutinamento” da parte dei tessitori. Questi prima si sarebbero dati appuntamento davanti al suo domicilio per insultarlo, poi si sarebbero radunati sotto le finestre dell'intendenza politica per “declamare contro dei fabbricatori e contro il sottoscritto”²⁸. Davanti a tali minacce e alla preoccupazione del commissario, l'Intendente Pellegrini si mostra rassicurante: per lui gli assembramenti non sono altro che il frutto di voci su una prossima diminuzione delle tariffe di cottimo e i tessitori gli avrebbero assicurato che non si ripeteranno²⁹.

A partire dal primo gennaio 1790, la decisione di legare bollo e qualità è sancita da un editto della Camera di commercio mentre le tensioni intorno alla

²⁶ Sulle strutture fondamentali del commercio tessile in epoca pre-industriale Minard (2003).

²⁷ ASC, FCC, b. 2, registro annesso al rapporto del Commissario sostituto della Camera di commercio di Como Valentini, 9/11/1789.

²⁸ ASC, FCC, b. 2, il Commissario sostituto della Camera di commercio Valentini alla Camera di commercio di Como, 9/11/1789.

²⁹ ASM, FC, PA, b. 237, l'Intendente politico di Como Pellegrini al Consiglio di governo, 18/11/1789.

questione continuano a inasprirsi³⁰. Il 17 febbraio, Valentini, ormai divenuto commissario della Camera, denuncia che il capo-tessitore Antonio Corti “l’ha insultato con parole ingiuriose e segnatamente di ladro” dopo che gli è stato rifiutato il bollo³¹. Un episodio simile avviene il 22 maggio. Gli insulti stavolta sono proferiti da Sebastiano Benasé alla presenza di altri quattro colleghi di cui il commissario si affretta a dare i nomi³². Nelle stesse settimane un gruppo di capi-tessitori si decide a fare fronte comune e denunciare per iscritto il pregiudizio subito a causa della nuova procedura di bollatura³³. Un elemento da tenere a mente è che la supplica è indirizzata alla Delegazione provinciale, ultimo bastione patrizio in cui il notabilato, seppur ridimensionato, esercita ancora una certa influenza (Cuccia 1971, 5-8). Ciò significa che i tessitori provano platealmente ad aggirare l’autorità camerale in materia di commercio cominciando a fare leva sulla contraddizione tra accentramento burocratico e frustrazioni delle élite locali acuita dalle riforme di Giuseppe II e particolarmente presente a Como. Ci torneremo³⁴.

Nella loro lettera i supplicanti puntano il dito contro “gli aggravi di cui si trovano oppressi dal momento che si è stabilito il Commissario Revisore, le di cui ingerenze ridondano in loro solo danno, stante gli abusi che tra di lui ed i negozianti si mettono in pratica”³⁵. In pratica, i tessitori segnalano di trovarsi di fronte a un’ingiunzione contraddittoria tra le esigenze dei fabbricatori e quelle del commissario. Per ben tessere la stoffa di modo che sia accettata dal commissario questa deve essere densa e unita, il che obbliga i lavoratori a usare una quantità maggiore di trama e organzino. I fabbricatori però non sono d’accordo e pretendono che i capi paghino loro il filato in più utilizzato durante la

³⁰ ASC, *FP*, b. 366, avviso pubblicato dalla Camera di commercio di Como, 7/12/1789.

³¹ ASC, *FP*, b. 366, la Camera di commercio di Como all’Intendente politico di Como, 14/6/1790.

³² ASC, *FP*, b. 366, la Camera di commercio di Como all’Intendente politico di Como, 14/6/1790.

³³ ASC, *FCC*, b. 23, supplica dei capo-tessitori di Como al Delegato provinciale di Como conte Giovio, 18/5/1790.

³⁴ Nel capoluogo lariano, le resistenze del notabilato locale alle riforme finiscono per determinare una sorta di eccezionalità comasca che si manifesta nel mantenimento di regimi di auto-organizzazione patrizia nell’amministrazione locale che perdurano fino al periodo napoleonico (Pederzani 2008, 193-199). Per qualche riferimento su come le tensioni tra decurionato, autorità centrali e ceti mercantili si declinassero a Como si veda Vianello (1934).

³⁵ ASC, *FCC*, b. 23, supplica dei capo-tessitori di Como al Delegato provinciale di Como conte Giovio, 18/5/1790.

tessitura, diminuendo di fatto il montante che viene loro corrisposto a fine lavoro. Inoltre, usando più trama, il drappo finisce per pesare più dell'ordinario. Ciò rende impossibile nascondere l'abitudine dei fabbricatori di fornire un filo grosso e ineguale. I capi-tessitori si vedono quindi rifiutare i tessuti una volta terminati. Ne risulta che i "poveri operaj" sono "solitamente obbligati di perdere delle giornate intiere, col correre or dal commissarjo, ora dal negoziante, per sortire o dall'uno, o dall'altro sovvente chimerico intrico"³⁶. La palese collusione tra commissario e fabbricatori denunciata dalla lettera rende il tutto ancora più insopportabile. Secondo i capi-tessitori, quando una pezza non viene accettata, il fabbricatore "se la fa poi bollare e passare per mercantile egualmente alle altre"³⁷. I firmatari, "sull'orlo della rovina", chiosano chiedendo di rilevare il commissario Valentini dalle sue funzioni e di poter partecipare al giudizio dei drappi con due loro delegati³⁸. L'operazione di bollatura, insomma, sembra diventata il punto di addensamento di quel rapporto irrisolto tra quantità di lavoro e qualità del prodotto che caratterizza il setificio comasco.

È interessante, in questo senso, mettere a confronto il caso di Como con quello di Venezia che aveva vissuto nello stesso periodo una situazione simile. Anche qui, la funzione del bollo per tessuti serici era doppia: qualità e provenienza. E anche qui i tentativi di effettuare in maniera troppo zelante un controllo qualitativo al momento della bollatura si scontrano con le recriminazioni dei tessitori (Della Valentina 2000). La differenza fondamentale è invece nella dinamica generale che attraversano i due poli tessili nella seconda metà del XVIII secolo. Da una parte, il capoluogo veneto, arroccato sulle vette del lusso auro-serico, in particolare nella produzione di damaschi: qui va in scena uno scontro secolare tra mercanti e capi-tessitori, in cui questi ultimi rappresentano l'elemento dinamico che spinge per oltrepassare le rigide prescrizioni corporative in favore delle esigenze di una domanda ormai orientata verso tessuti cangianti e leggeri. Dall'altra parte il centro lariano, una fabbrica recente, costruita sostanzialmente sui principi del libero mercato e che ha trovato la sua collocazione nel segmento medio-basso del mercato internazionale: qui la mancanza di vincoli si traduce in uno scadimento qualitativo talmente forte che finisce per chiudere, piuttosto che aprire nuovi sbocchi commerciali. Se nel contesto veneziano, quindi, i *bolladori* finiscono per adottare un approccio più

³⁶ ASC, FCC, b. 23, supplica dei capo-tessitori di Como al Delegato provinciale di Como conte Giovio, 18/5/1790.

³⁷ ASC, FCC, b. 23, supplica dei capo-tessitori di Como al Delegato provinciale di Como conte Giovio, 18/5/1790.

³⁸ ASC, FCC, b. 23, supplica dei capo-tessitori di Como al Delegato provinciale di Como conte Giovio, 18/5/1790.

flessibile alla marca, in una sorta di compromesso contingente tra esigenze dei tessitori e dei fabbricatori, a Como le tensioni intorno al bollo non possono far altro che esacerbarsi come vedremo tra poco.

6. *“Non... morire ad oncia ad oncia ma tutti in un colpo”*

Nelle settimane successive alla supplica dei capi-tessitori la crisi continua ad avvitarci sul fondo di un drammatico calo al contempo della domanda di drappi e dell'offerta di filato. Nel luglio del 1790, l'Intendente politico comunica che dei 733 telai presenti a Como solo un centinaio rimangono ancora attivi. I magazzini di Vienna sono ancora pieni di stoffe tessute l'anno precedente e nessun committente è intenzionato a inoltrare nuovi ordini che sarebbero, per di più, quotati sui prezzi maggiorati delle sete di quell'anno. Inoltre, una voce corre insistentemente tra i tessitori annunciando un prossimo aumento del carico fiscale sul setificio. Nelle strade di Como “se ne parla pubblicamente con quel risentimento energico che è proprio dei tempi” previene l'Intendente. Il funzionario propone quindi che i pubblici poteri finanzino direttamente l'attività dei telai per qualche mese³⁹. Troppo tardi. La lettera è firmata 21 luglio e, solamente cinque giorni dopo, quella che è stata fin lì un'emergenza economica si trasforma in un problema di ordine pubblico.

Il tumulto dei tessitori di Como del 1790 è un evento imprescindibile della storia lariana (Cartocci 2014, 157-190; Mita Ferraro 2017; Severin 1960, 55-56; Vianello 1945). Anche se la sequenza dei fatti è già stata ricostruita vale la pena di ricordarne in questa sede i momenti salienti.

Il 25 luglio, l'Intendente politico Pellegrini trova un messaggio appeso davanti alla porta della sua abitazione con delle parole che non potrebbero essere più chiare “se provvidenza non vi sarà qualche cosa di cattivo succederà”⁴⁰. Lo stesso messaggio è anche lasciato sulla porta del palazzo che ospita l'Intendenza nonché su quella della casa di un nobile locale, il marchese Porro⁴¹. Il biglietto è firmato “i tessitori borghesani e comaschi”⁴². Si scoprirà poi che qualche giorno prima di questo episodio un tessitore aveva lanciato al commissario della

³⁹ ASC, FP, b. 355, l'Intendente politico di Como Pellegrini al Consiglio di Governo, 21/7/1790.

⁴⁰ ASC, FP, b. 355, *Protocolli in occasione del tumulto dei tessitori del mese di luglio 1790* (PTT), n. 2, 25/7/1790.

⁴¹ Si tratta di una delle maggiori personalità della città, il decurione e marchese di Asnago, Giorgio Porro Carcano (1729-1790) che era stato da poche settimane nominato Deputato provinciale per portare le richieste di Como alle autorità centrali.

⁴² ASC, FP, b. 355, PTT, n. 2, 25/7/1790.

Camera di commercio Valentini una frase tra la velata minaccia e il grido di disperazione, dicendogli testualmente che “i tessitori non volevano assolutamente morire ad oncia ad oncia ma tutti in un colpo”⁴³.

Il 26 luglio circa 500 di loro “molti armati di bastone”, invadono la città “difondendo terrore e spavento”. Il corteo, guidato da un corno e un tamburo, fa il giro dei negozianti e dei notabili locali, sottomettendoli a una “arbitraria contribuzione”. I rivoltosi sfondano le porte delle case, entrano nelle cantine per bere e versare il vino, distruggono mobili e minacciano le persone presenti. Grazie all'intervento di Antonio Braghenti, un vecchio tessitore divenuto Anziano di parrocchia del Borgo Sant'Agostino, il tumulto cessa temporaneamente per permettere di presentare le rivendicazioni al centro della protesta⁴⁴. Secondo i protocolli dell'Intendente, le recriminazioni avanzate all'Intendenza dai tessitori riguardano “la camera mercantile per cause del mercimonio e il commissario perito per il Bollo sulle pezze”⁴⁵. La cosa può sembrare sorprendente: a quanto pare, non sono i fabbricatori a cristallizzare la collera dei sediziosi. Anche su questo avremo modo di tornare, accontentiamoci per ora di notare che la centro della mobilitazione sembrano esserci piuttosto i rappresentanti di un nuovo sistema di regolamentazione economica e fiscale che ha come perno proprio la verifica della qualità dei drappi.

Il giorno seguente, 27 luglio, l'Anziano, accompagnato da un altro tessitore, tale Rezzonico, presentatisi come “delegati dal Corpo armato dei tessitori nascosti nel Borgo Sant'Agostino nel numero di quattrocento” si recano di nuovo nell'ufficio dell'Intendente Pellegrini. Qui, pretendono che le porte della città vengano aperte, senza di ch  “sarebbe senza dubbio accaduto un gran disordine”⁴⁶. Davanti al rifiuto, l'indomani un gruppo di tessitori “armati di schioppi, pistole (*sic*) e di arme da taglio” prova a entrare a Como. Gli eventi successivi non sono privi di aspetti rocamboleschi. Le campane della città vengono suonate a storno, i tessitori impauriti fanno marcia indietro mentre i cittadini si convincono che i rivoltosi hanno preso la città e si barricano in casa in preda al panico. Una milizia volontaria, formata in fretta e furia da uomini d'arme, tenta quindi di snidare i sediziosi rifugiatisi, pare, nei boschi intorno alla città. Non li trovano ma incappano in un picchetto della guardia di finanza im-

⁴³ ASC, *FP*, b. 355, PTT, n. 58, 18/8/1790.

⁴⁴ L'anziano di parrocchia era una figura riconosciuta del borgo, eletto direttamente dagli abitanti ma dipendente dal Tribunale di sanità. Godeva di prerogative assai varie, costituendo un importante ponte le autorità politiche e la comunità locale (Antonielli 2008, 172-173).

⁴⁵ ASC, *FP*, b. 355, PTT, n. 4, 26/7/1790.

⁴⁶ ASC, *FP*, b. 355, PTT, n. 35, 4/08/1790.

pegnata in una operazione di contrasto al contrabbando su cui fanno fuoco uccidendo un militare⁴⁷.

Il 29 luglio, l'Intendente, ben più prudente dei nobili, invia qualche capo-tessitore che non ha partecipato al tumulto per parlamentare e convincere gli insorti a tornare a casa⁴⁸. La paura è che i lavoratori possano definitivamente abbandonare la città trasferendosi all'estero o a Milano. Pellegrini è quindi ben contento di apprendere che tredici di loro accettano di "rivenire in Patria" immediatamente⁴⁹. Quanto a quelli che sono considerati come capi del tumulto, in quindici sono arrestati e tradotti a Milano⁵⁰. Il 30 luglio, il funzionario può notare con sollievo che "va avanzandosi di giorno in giorno il ristabilimento della quiete e della pubblica sicurezza" con i tessitori che ritornano progressivamente al lavoro⁵¹.

7. *La qualità nella rivolta*

Generalmente, il tumulto dei tessitori è stato interpretato come una semplice rivolta della fame, rappresentazione plastica delle debolezze strutturali di uno sviluppo manifatturiero troppo fragile, dipendente dall'estero e dagli aiuti pubblici. Di recente, Alessandra Mita Ferraro ha minuziosamente ricostruito le diverse fasi della protesta, fornendo un'interpretazione convincente delle sue implicazioni istituzionali, rivelatrici in particolare delle tensioni irrisolte che accompagnano la modernizzazione politica del Ducato di Milano. Il patriziato in declino usa, infatti, il tumulto dei tessitori per riaffermare le proprie prerogative di rango contro la struttura burocratizzata di un apparato statale i cui assetti sono usciti fondamentalmente mutati dal periodo delle riforme. Le élite cittadine combinano l'uso di strumenti di redistribuzione puntuale come la carità, accordata nel pieno della rivolta, a una repressione arbitraria e feroce incarnata da una milizia volontaria che continuerà a pattugliare per giorni i sobborghi di Como in una vera e propria caccia al tessitore (Mita Ferraro 2017, 653-655). La mia proposta è invece di leggere la dinamica del tumulto a partire da un altro piano d'analisi, che prova a inserire la rivolta comasca nella lunga scia dei

⁴⁷ ASC, *FP*, b. 355, PTT, n. 15, 29/7/1790.

⁴⁸ ASC, *FP*, b. 355, PTT, n. 15, 29/7/1790.

⁴⁹ ASC, *FP*, b. 355, PTT, n. 17, 29/7/1790.

⁵⁰ ASC, *FP*, b. 355, PTT, n. 17, 29/7/1790.

⁵¹ ASC, *FP*, b. 355, PTT, n. 22, 30/7/1790.

conflitti di lavoro che precedono e, come vedremo, seguono l'evento.

Concentriamoci innanzitutto sulle parole stesse dei tessitori. Il contenuto e i referenti evocati nelle rivendicazioni presentate dai sediziosi all'Intendenza nel primo giorno della sollevazione sono espliciti. Come abbiamo già visto, da un lato c'è "*la camera mercantile per cause del mercimonio*" e dall'altro "*il commissario perito per il Bollo sulle pezze*".

Per discutere delle implicazioni del primo punto bisogna sapere che il 3 agosto 1789 il governo aveva deciso di affidare il prelevamento della tassa mercimoniale alla Camera di commercio, mentre questa incombenza a Como spettava fin lì alle autorità municipali, in particolare alla Congregazione municipale, anch'essa controllata dal notabilato locale⁵². È ad agosto dell'anno seguente, che la riscossione avrebbe dovuto effettivamente cominciare ma, come scrive Pellegrini alla vigilia della sollevazione dei tessitori, "poco ci vuole a credere quanto disgustoso e amaro debba essere questo argomento nel tempo in cui si ritiene per certo e vicino l'arenamento d'una grande parte del travaglio"⁵³. Non solo, in effetti, il "ceto addetto al setificio", che aveva fino a lì goduto di ampie esenzioni, si prepara a un maggior carico fiscale ma all'Intendente non sfugge anche l'aspetto "imbarazzante" della faccenda. La nuova tassa sembra in effetti avere come unico scopo il finanziamento della Camera di commercio, al punto che "pareva con tutto il fondamento che il mercimonio istesso esser dovesse il destino naturale di questa annua spesa"⁵⁴.

Parole che devono cominciare ad allontanarci da un'interpretazione semplicistica del tumulto. La reazione contro un sistema di tassazione giudicato più pesante e iniquo, in effetti, fa allusione al vasto campo del rapporto tra fiscalità e giustizia sociale che, com'è noto, rappresenta un terreno di scontro privilegiato nelle rivolte di antico regime⁵⁵.

Più importante ancora, questa prima rivendicazione presentata dai tessitori contro "la camera mercantile per cause del mercimonio" si infila, come già accennato, in una contraddizione aperta tra autorità centrali e municipali, tra esigenze commerciali e politica riformatrice, tra patrizi e borghesi, dimostrando che siamo davanti a un comportamento tutt'altro che ingenuo da parte dei rivoltosi. Che questo attacco frontale alla Camera di commercio non fosse così

⁵² Vedi Rovelli (1803, 144).

⁵³ ASC, FP, b. 355, l'Intendente politico di Como Pellegrini al Consiglio di Governo, 21/7/1790.

⁵⁴ ASC, FP, b. 355, l'Intendente politico di Como Pellegrini al Consiglio di Governo, 21/7/1790.

⁵⁵ Si vedano su questa relazione le stimolanti riflessioni di Margairaz e Minard (2008). Per l'Italia qualche interessante elemento di sintesi in Pezzolo (2019).

peregrino diventa poi evidente leggendo la missiva, già citata, inviata da Pellegrini a pochi giorni dall'inizio del tumulto. In quei momenti concitati, è l'Intendente stesso che chiede al governo se non sia possibile addirittura prendere in esame l'abolizione di questa nuova istituzione che non "ha mai potuto acquistare una certa confidenza e rispetto nel Pubblico", proponendo di delegare la gestione del "sistema disciplinare delle manifatture" proprio alla Congregazione municipale⁵⁶. Siamo d'altronde in piena restaurazione leopoldina. La possibilità che si smantellino una parte degli organismi varati dal precedente sovrano – come appunto le Camere di commercio – per far tornare alcune prerogative in seno alle autorità municipali appare nient'affatto sconnessa dai mutamenti istituzionali in atto.

Veniamo ora alla seconda domanda dei tessitori, quella che concerne "il commissario perito per il Bollo sulle pezze". A questo proposito, bisogna sottolineare un elemento che non è stato rilevato fino ad oggi e che riveste, a mio avviso, un'importanza capitale. Sappiamo che il Commissario della camera di commercio Valentini viene evacuato in fretta e furia allo scoppiare il tumulto ed è obbligato a trovare rifugio a Milano. Di questo soggiorno conserviamo anche la nota spese, senza però che ce ne venga specificato il motivo⁵⁷. Le ragioni di questa fuga precipitosa le spiegherà poi lo stesso Valentini in una missiva in cui si vanterà di aver saputo "indurre negli operai un sistema di disciplina" lamentandosi però di essere "divenuto l'oggetto del loro odio" al punto che "all'occasione della sollevazione accaduta nello scorso anno, cercato da essi a morte, fui costretto [a] fuggirsene (*sic*) a Milano"⁵⁸.

Il cuore del "sistema di disciplina" menzionato da Valentini, costatogli il risentimento dei tessitori, è quel bollo di qualità che aveva finito per impedire di compensare quantità di lavoro e qualità dei prodotti, garantendo la commerciabilità di tutti i drappi che uscivano dalle botteghe comasche. Il tumulto è quindi fortemente legato alla rottura di questo meccanismo. Ciò è ben chiaro, tra l'altro, anche alla lettura di documenti successivi alla protesta prodotti dalle autorità milanesi. Il 7 ottobre 1790, quando ormai la calma è stata ristabilita a Como da diverse settimane, il Ministro plenipotenziario Wilzeck comunica di voler elucidare le ragioni che hanno portato ai disordini. Nonostante le reticenze dell'Intendente, il Consiglio raccomanda al funzionario "di intraprendere

⁵⁶ ASC, *FP*, b. 355, l'Intendente politico di Como Pellegrini al Consiglio di Governo, 21/7/1790.

⁵⁷ ASC, *FP*, b. 355, nota spese del Commissario della Camera di commercio di Como Valentini all'Intendenza politica provinciale, 20/8/1790.

⁵⁸ ASM, *FC*, PA, b. 114, rapporto del Commissario della Camera di commercio di Como, 23/2/1792.

l'esame dei libri, o registri dei fabbricanti e capi tessitori" al fine "di rilevare dai medesimi il numero e qualità delle pezze sulle quali, come difettose, può essere stato fatto qualche ribasso"⁵⁹. Un campo d'indagine che dimostra che, anche per i contemporanei, le rivendicazioni dei tessitori sono da ascrivere ai meccanismi generali di negoziazione tra salari, qualità e prezzi di rivendita.

Letta in questa prospettiva, l'assenza dei fabbricatori dal quadro del tumulto appare meno singolare. L'attacco contro il vincolo esterno rappresentato dalla Camera di commercio permette infatti di non esacerbare le tensioni in seno alla fabbrica comasca, ponendo piuttosto al centro dell'attenzione il vero nodo per la sopravvivenza del setificio, quello del libero accesso al mercato dei Domini ereditari⁶⁰. Un'interpretazione che mi sembra consistente anche col profilo dei 24 individui arrestati in seguito al tumulto (Tabella 1). Questi riflettono al contempo la natura "di ceto" della rivolta, al di là delle stratificazioni interne alla bottega, e il carattere fluido delle divisioni gerarchiche all'interno delle manifatture di seta. Da una parte, tra le persone incarcerate ritroviamo non tanto capi-fabbrica quanto semplici tessitori. Questo dimostra che, nelle frizioni intorno al bollo, i lavoratori si sono schierati decisamente con i loro superiori al pari di altre figure che si guadagnano da vivere con la seta come un sensale, anch'esso tra gli arrestati. Dall'altra, nella lista ci sono una serie di individui registrati sotto le professioni più varie, afferenti per la maggior parte dal vasto mondo dell'artigianato urbano (un barcaiolo, un ortolano, un facchino, un calzolaio, un macellaio). Si tratta, insomma, di quel bacino di manodopera da cui provengono coloro che tessono solo nei periodi in cui la congiuntura sul mercato dei drappi è buona e che si sentono quindi particolarmente coinvolti dalle restrizioni sullo smercio dei tessuti conseguente alla stretta sul bollo.

8. *Gli effetti del tumulto*

Quali sono, infine, i risultati ottenuti dai tessitori a seguito del tumulto? Per quanto riguarda la tassa mercimoniale, assistiamo a una clamorosa marcia indietro del governo che sembra accogliere pienamente le pretese dei rivoltosi. Nel luglio 1791, a un anno dalla sommossa, la riscossione ritorna infatti tra le prero-

⁵⁹ ASC, *FP*, b. 366 il Consigliere Khevenhüller all'Intendente politico di Como, 8/11/1790.

⁶⁰ Se, ovviamente, le domande di protezione del mercato urbano sono innumerevoli, le limitazioni all'export suscitano immancabilmente reazioni da parte delle maestranze fino alla rivolta, si vedano su questo aspetto le proteste delle tessitrici di cordelle padovane nel '600 descritte da Caracausi (2004, 53-60).

Tabella 1

Detenuti arrestati in seguito al tumulto

Fonte: ASC, FP, 355, *Specificazione dei detenuti che si ritrovano in questo castello*,
s.d. ma 1790.

	Nome COGNOME	ETÀ	STATO	PROFESSIONE
Arrestati il 27/7/1790	Pietro ALTARIA	30	Libero	Tessitore - facchino
	Francesco FONTANA	73 (sic !)	Sposato	Ortolano
	Gasparo BERNASCONI	23	Libero	Becaro
	Ignazio ROSSI	24	"	Calzolaio
	Pietro TURAZI	18	"	Tessitore
	Daniel NEZ	20	"	"
	Domenico ALIVERTI	27	Sposato	"
	Amborgio LIGHEZ	18	Libero	"
	Steffano POZZI	21	"	"
	Giacinto BIANCHI	18	"	"
	Giuseppe REZZONICO	25	Sposato	"
	Giuseppe MARTINELLI	20	Vedovo	"
Arrestati il 28/7/1790	Tommaso TURCONI	31	Sposato	"
	Giuseppe SALA	34	"	Barcaiuolo
	Antonio BRAGHENTI	43	"	Anziano
	Tommaso TRENTINO	17	Libero	Tessitore
	Domenico FERRANTI	18	"	"
Arrestati il 29/7/1790	Antonio BRUNATI	26	"	"
	Ignazio FONTANA	27	"	"
	Luigi GARGANICO	35	Sposato	Capo fabbrica
	Antonio FERRANTI	36	"	"
	Giuseppe Antonio BONFANTI	26	Libero	"
	Ludovico CORTI	50	Sposato	Sensale di seta
	Giovanni RAMAZZA	?	Libero	Disertore di Genova

gative della Congregazione municipale e ci resterà fino all'arrivo dei francesi⁶¹. Per quanto riguarda il bollo, invece, si va al muro contro muro. Nel giugno del 1791, in una nuova petizione, i capi-tessitori attaccano di nuovo la procedura della bollatura dei tessuti e chiedono ancora una volta di esserne esonerati⁶². La Camera di commercio stavolta sceglie di non ignorare le accuse e reagisce in maniera decisa. Per prima cosa si reca singolarmente da ogni firmatario. Sotto pressione, la maggior parte di loro ritira il proprio sostegno, negando talvolta di aver mai sottoscritto un tale appello⁶³. Poi la Camera, davanti alla Congregazione, si difende punto per punto dalle accuse⁶⁴. Una strategia che porta i suoi frutti visto che le autorità municipali, benché riconoscano che le allegazioni dei tessitori “potrebbero per altri riguardi essere vere”, si rifiutano di appoggiare le loro pretese⁶⁵.

La contraddizione tra i due organismi, l'uno rappresentante i nobili, l'altro i negozianti, nella quale hanno provato a inserirsi i tessitori durante il tumulto è però reale. A riprova di ciò, pur rifiutando di schierarsi esplicitamente nel senso delle accuse mosse dagli addetti al setificio, la Congregazione municipale sottopone il giorno stesso al governo le sue osservazioni sull'ultima bozza del piano disciplinare per le manifatture. In questa sede, punta ancora una volta il dito contro la mancanza di “pubblica Confidenza” verso la Camera sostenendo che “per un tale di difetto sonosi eccitati in questi ultimi anni gravi disturbi”. Propone quindi di restringerne l'autorità “ai puri oggetti giudiziari”, mentre chiede di affidare a una commissione mista di nobili e mercanti tutto ciò che “dipende dal Piano Disciplinare e Regolamento per il bollo del stoffe”⁶⁶. Su questo aspetto, non erano mancati, tra l'altro, tentativi di mettere il governo davanti al fatto compiuto. Qualche settimana prima, il conte Giovanni Battista Giovio⁶⁷, si era permesso addirittura di apporre un suo sigillo su una pezza di mantino di un

⁶¹ Vedi Rovelli (1803, 144).

⁶² ASC, FCC, b. 23, Petizione di 36 maestri-tessitori di Como, 9/6/1791.

⁶³ ASC, FCC, b. 23, allegato alla lettera della Camera di commercio di Como alla Congregazione municipale, 15/7/1791.

⁶⁴ ASC, FCC, b. 23, la Camera di commercio di Como alla Congregazione municipale, 15/7/1791.

⁶⁵ ASM, FC, b. 238, la Congregazione municipale di Como al Regio magistrato politico camerale, 25/7/1791.

⁶⁶ ASC, Fondo Civico, b. 288, osservazioni della Congregazione municipale di Como sul regolamento del setificio, 25/7/1791.

⁶⁷ Giovanni Battista Giovio (1748-1814), decurione e, assieme al marchese Porro, Delegato provinciale della città. Sulla sua traiettoria biografica si veda il recente studio di Ferraro (2018).

tessitore del borgo di Sant'Agostino dopo che il Commissario della camera, insultato al grido di "anima bozzarona", l'aveva rifiutata⁶⁸. L'episodio non doveva certo essere isolato se, in una bozza di una missiva della Camera di commercio in cui si commenta l'accaduto, una frase poco diplomatica, poi sbarrata dal protocollista, afferma che tra i tessitori renitenti a conformarsi alla disciplina camerale "molti di essi dicono che operano in consiglio di Persone di autorità della Congregazione municipale"⁶⁹.

Davanti a tentativi così sfacciati di restaurazione dell'autorità patrizia, da Milano ci si erge a difesa delle prerogative di negozianti e fabbricatori. Dapprima, interviene l'Ufficio fiscale constatando freddamente che "l'attestato del conte Giovio per provare la perfezione della Pezza a cui è stato negato il Bollo non merita alcuna attenzione non essendo del suo giudizio e perizia il fare simili dichiarazioni"⁷⁰. Poi prende parola direttamente il Magistrato politico camerale, per precisare che il commercio non ha bisogno di "essere rappresentato e protetto da persone di un diverso ceto probabilmente meno perite nella materia delle manifatture e della mercatura" visto anche che "molte volte gli interessi dei possessori e dei nobili sono in contrasto vero o apparente con quelli della mercatura"⁷¹. Non si manca però di notare che tali richieste da parte della Congregazione si fanno senza dubbio "in conseguenza di qualche riclamo eccitatosi nel 1790 da alcuni viziosi Tessitori contro il Sistema stabilito nel 1789 per la ricognizione e il Bollo delle Stoffe dirette alla Germania Austriaca"⁷². La qualità e la sua certificazione, insomma, sono stati proprio il fulcro del tumulto dei tessitori comaschi.

9. Conclusioni

Alla luce di quanto precede, la pratica dei tessitori di applicare materie viscosi sul filato per aggiustare la quantità del lavoro erogato a seconda della qualità

⁶⁸ È almeno questo l'epiteto riportato nella versione del Commissario poi sostanzialmente confermata dalla Pretura. Si veda a proposito l'incartamento sulla vertenza tra il capo-tessitore Giuseppe Velzi e Valentini in ASC, *FP*, b. 366.

⁶⁹ ASC, *FCC*, b. 22, la Camera di commercio di Como al Magistrato politico camerale, 21/7/1791.

⁷⁰ ASM, *FC*, *PA*, b. 238, l'Ufficio fiscale al Regio magistrato politico camerale, 13/8/1791.

⁷¹ ASM, *FC*, *PA*, b. 236, il Magistrato politico camerale Bovara alla Conferenza governativa, 8/10/1792.

⁷² ASM, *FC*, *PA*, b. 236, il Magistrato politico camerale Bovara alla Conferenza governativa, 8/10/1792.

del filato fornito – all’origine della stretta sulla bollatura e poi al tumulto dei tessitori – può essere apprezzata alla giusta altezza, evitando di ridurla a semplice difetto del setificio. Mi pare che l’approccio adottato nel saggio permetta così di evitare due ostacoli. Da una parte, i gesti operai che risultano nocivi per rendimento e qualità dei prodotti vengono sovente analizzati dalla storiografia soltanto in termini disfunzionali. Si finisce così per levigare gli interessi particolari e ignorare i rapporti di potere che si nascondono dietro un determinato assetto manifatturiero, esclusivamente valutato secondo la sua efficienza economica, a scapito quindi di un approccio analitico che prenda in conto anche altri aspetti come la pesantezza del lavoro, l’entità delle remunerazioni, l’autonomia, ecc. Dall’altra parte, le pratiche di lavoro preindustriali – in particolare se opache e confliggenti con il crescente ordine mercantile – sono state spesso volte sovraccaricate di significati politici, col risultato paradossale di ridurle al rango di folklore resistenziale. A mio avviso ci sarebbe invece tutto da guadagnare nell’oltrepassare mitizzazioni e riduzionismi provando piuttosto a “comprendere dall’interno la materialità dei comportamenti sociali”, per dirla ancora con Poni (1986, 386). Ciò permetterebbe non solo di meglio mettere a fuoco le diverse stratificazioni dell’organizzazione del lavoro in un dato momento storico ma anche di restituire agli attori la capacità di agire secondo razionalità proprie.

Mi sembra anche che il tumulto dei tessitori comaschi dimostri che il passaggio dell’abolizione delle corporazioni sia stato meno “liscio” di quanto si è preteso in passato. Se la letteratura ha ormai inequivocabilmente riconosciuto che il sistema delle arti non era marcescente alla vigilia del suo superamento, la logica conseguenza sarebbe affrontare un’attenta disamina di quali sono stati gli effetti della sua scomparsa, in particolare alla luce del crescente peso dell’economia politica nel passaggio tra settecento e ottocento. Già Alain Dewerpe (1994), ormai 40 anni fa, segnalava che, dietro alla mancanza di formalizzazioni giuridiche e di norme esplicite del mercato del lavoro italiano, si nascondeva in realtà una rete di strumenti di gestione della manodopera formali e informali che aveva l’obiettivo di organizzare il nascente rapporto salariale. Cionostante, i meccanismi regolativi nell’interregno tra l’abolizione del sistema delle arti e l’affermazione della fabbrica accentrata rappresentano tutt’ora un terreno di ricerca, salvo rare eccezioni (Maitte 2002; Mori 2011), piuttosto inesplorato.

Bibliografia

- Antonielli L. (2008). *Les réformes de la police en Lombardie au XVIIIème siècle*, in B. Bernard (dirigé par), *Lombardie et Pays-Bas Autrichiens. Regards croisés sur les Habsbourg et leurs réformes au XVIII siècle*. Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, pp. 159-181.
- Atkins P. (2010). *Liquid materialities. A history of milk, science and the law*. London, Routledge.
- Avellino L. (2021). *Des ouvriers, des fabricants ou des oisifs ? Rôles et hiérarchies dans la fabrique de soie lombarde après l'abolition des corporations (1780-1860)* in "Le Mouvement Social", 276, 3, pp. 27-45
- Belfanti C.M. (1993). *Rural manufactures and rural proto-industries in the 'Italy of the Cities' from the sixteenth through the eighteenth century*, in "Continuity and Change", 8, 2, pp. 253-280.
- Biernacki R. (1995). *The fabrication of labor: Germany and Britain, 1640-1914*. Berkeley, University of California Press.
- Bonneuil C. e Hochereau F. (2008). *Gouverner le « progrès génétique » Biopolitique et métrologie de la construction d'un standard variétal dans la France agricole d'après-guerre*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 63, 6, pp. 1303-1340.
- Borelli G. (1999). *Per una lettura del rapporto tra città, mestieri produttivi e corporazioni nell'Italia moderna*, in A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*. Milano, Franco Angeli, pp. 31-43.
- Cafaro P. (1998). *Dalla città manifatturiera al distretto industriale: Il caso della tessitura serica comasca nel XIX secolo*, in G.L. Fontana (a cura di), *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*. Bologna, Il Mulino, pp. 897-918.
- Caizzi B. (1957). *Storia del setificio comasco. L'economia*. Como, Centro lariano per gli studi economici.
- Caracausi A. (2004). *Nastri, nastrini, cordelle: L'industria serica nel Padovano, secc. XVII-XIX*. Padova, CLEUP.
- Caracausi A. (2008). *Procedure di giustizia in età moderna: I tribunali corporativi*, in "Studi Storici", 49, 2, pp. 323-360.
- Caracausi A. (2010). *I giusti salari nelle manifatture della lana di Padova e Firenze: (secoli XVI-XVII)*, in "Quaderni storici", 45, 3, pp. 857-884.
- Caracausi A. (2014). *La lutte pour le temps: Réglementation du travail et formes de la négociation dans les manufactures textiles de l'Italie moderne*, in D. Terrier e C. Maitte (dirigé par), *Les temps du travail: Normes, pratiques, évolutions (XI-Ve-XIXe siècle)*. Rennes, Presses Universitaires de Rennes, pp. 395-414.
- Caracausi A. (2017). *A reassessment of the role of guild courts in disputes over apprenticeship contracts: A case study from early modern Italy*, in "Continuity and

Change”, 32, 1, pp. 85-114.

Caracausi A., Davies M., Mocarelli L. (edited by) (2018). *Between regulation and freedom: work and manufactures in the European cities, 14th-18th centuries*. Newcastle, Cambridge Scholars Publishing.

Canetta R. (a cura di) (1998). *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria, Atti di governo*, Serie IV. Milano, Mediobanca.

Cartocci F. (2014). *Cesare Beccaria e l'industria serica comasca*. Como, Dominationi.

Cerutti S. (2002). *Nature des choses et qualité des personnes. Le Consulat de commerce de Turin au XVIIIe siècle*, in “Annales. Histoire, Sciences Sociales”, 57, 6, pp. 1491-1520.

Charlesworth A. e Randall A. (edited by) (2000). *The moral economy and popular protest: crowds, conflict and authority*. London, Palgrave Macmillan.

Cuccia S. (1971). *La Lombardia alla fine dell'ancien régime. Ricerche sulla situazione amministrativa e giudiziaria*. Venezia, La Nuova Italia.

Curatolo P. (1996). *Struttura, crisi e trasformazione di un sistema produttivo urbano: Le corporazioni auroseriche milanesi 1570-1720*. Milano, CUEM.

De Luca G. (1999). *Mercanti imprenditori, élite artigiane e organizzazioni produttive: La definizione del sistema corporativo milanese (1568-1627)*, in A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*. Milano, Franco Angeli, pp. 79-112.

Della Valentina M. (2000). *Seta, corporazioni e qualità della produzione a Venezia nel Settecento*, in L. Antonielli, C. Capra, M. Infelise (a cura di), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*. Milano, Franco Angeli, pp. 490-507.

Della Valentina M. (2003). *Operai, mezzadi, mercanti: Tessitori e industria della seta a Venezia tra '600 e '700*. Padova, CLEUP.

Federico G. (1992). *La tessitura serica italiana e il mercato mondiale*, in I. Granata e I. Scalpelli (a cura di), *Setaioli e contadini. L'industrializzazione a Como dall'unità al fascismo*. Milano, Franco Angeli, pp. 27-62.

Fourcade M. (2012). *The vile and the noble: on the relation between natural and social classifications in the French wine world*, in “The Sociological Quarterly”, 53, 4, pp. 524-545.

Magagnoli S. e Meyzie P. (dirigé par) (2022). *Réputation et marché. Produits, origines et marques : perspectives historiques*. Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion.

Mita Ferraro A.M. (2017). “*Se provvidenza non vi sarà qualche cosa di cattivo succederà*”. *Il tumulto dei tessitori a Como nel 1790*, in “Mediterranea. Ricerche storiche”, 41, pp. 627-656.

Mita Ferraro A.M. (2018). *Il diritto e il rovescio: Giambattista Giovio (1748-1814), un europeo di provincia nel secolo dei Lumi*. Bologna, Il Mulino.

- Guenzi A. (1990). *La tessitura femminile tra città e campagna. Bologna, secoli XVII-XVIII*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La donna nell'economia Secc. XIII-XVIII*. Firenze, Le Monnier, pp. 247-274.
- Guenzi A. (1992). *Arte, maestri e lavoratori. i calzolari di Modena dalla corporazione alla società di mutuo soccorso (secoli XVII-XIX)*, in "Quaderni storici", 27, 2, pp. 399-414.
- Guenzi A. (1997). *Un cartello industriale a Bologna nel secondo Settecento: la Società dei Mercanti da Velo*, in "Quaderni storici", 32, 3, pp. 735-768.
- Jarrige F. (2010). *Le travail de la routine: Autour d'une controverse sociotechnique dans la boulangerie française du XIXe siècle*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 65, 3, pp. 645-677.
- Maitte C. (2002). *Le réformisme éclairé et les corporations: L'abolition des Arts en Toscane*, in "Revue d'histoire moderne contemporaine", 491, 1, pp. 56-88.
- Maitte C. e Terrier D. (2020). *Les rythmes du labeur. Enquête sur le temps de travail en Europe occidentale, XIVe-XIXe siècles*. Paris, La Dispute.
- Margairaz D. e Minard P. (2008). *Marché des subsistances et économie morale: Ce que « taxer » veut dire*, in "Annales historiques de la Révolution française", 352, pp. 53-99.
- Massa P. (1988). *Social and economic consequences of structural changes in the Ligurian silk-weaving industry from sixteenth to nineteenth century*, in H. van der Wee (edited by), *The rise and decline of urban industries in Italy and in the Low Countries: late middle ages-early modern times*. Leuven, Leuven University Press, pp. 17-40.
- Massa P. (1993). *Tipologia tecnica e organizzazione economica della manodopera serica in alcune esperienze italiane (secoli XIV-XVIII)*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La seta in Europa. Sec. XIII-XX*. Firenze, Le Monnier, pp. 207-228.
- Merlo E. (1996). *Le corporazioni, conflitti e soppressioni: Milano tra Sei e Settecento*. Milano, Franco Angeli.
- Minard P. (2003). *Reputation, norme et qualité dans l'industrie textile française au XVIII*, in A. Stanziani (dirigé par), *La qualité des produits en France: XVIIIe-XXe siècles*. Paris, Belin, pp. 69-89.
- Mocarelli L. (2018). *Il sistema delle arti*, in R. Ago (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. L'età moderna. Trasformazioni e risorse del lavoro tra associazioni di mestiere e pratiche individuali*. Roma, Castelvechi, pp. 19-50.
- Moioli A. (1999). *Il mutato ruolo delle corporazioni nella riorganizzazione dell'economia milanese nel XVII secolo*, in A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*. Milano, Franco Angeli, pp. 44-78.
- Moioli A. (2004). *I risultati di un'indagine sulle corporazioni nelle città italiane in età moderna*, in P. Massa e A. Moioli (a cura di), *Dalla corporazione*

- al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo.* Milano, Franco Angeli, pp. 15-32.
- Molà L. (2000). *The silk industry of Renaissance Venice.* Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Mori S. (2011). *Dal benservito al libretto di scorta. Mobilità del lavoro e pubbliche discipline nella Lombardia preunitaria*, in L. Antonielli (a cura di), *La polizia del lavoro: Il definirsi di un ambito di controllo.* Catanzaro, Rubettino, pp. 81-116.
- Mozzarelli C. (1988). *La riforma politica del 1786 e la nascita delle camere di commercio in Lombardia*, in C. Mozzarelli (a cura di), *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal Medioevo all'età contemporanea.* Milano, Giuffrè, pp. 163-186.
- Mozzarelli C. (1990). *Le intendenze politiche nella Lombardia austriaca*, in R. De Lorenzo (a cura di), *L'organizzazione dello stato al tramonto dell'antico regime.* Napoli, Morano, pp. 61-88.
- Panciera W. (1994). *Padova, 1704: «l'antica unione de' poveri laneri» contro «la ricca università dell'arte della lana»*, in "Quaderni storici", 29, 3, pp. 629-653.
- Pederzani I. (2008). *Dall'antico regime alla restaurazione: Profili di storia costituzionale e sociale in area lombarda tra sette e ottocento.* Roma, Aracne.
- Pezzolo L. (2019). *Rivolte fiscali in Italia tra tardomedioevo e prima età moderna*, in A. Jamme, A. Lemonde-Santamaria, P. Verdés Pijuan, D. Menjot, F. Garnier, D. Menjot, F. Garnier (dirigé par), *Cultures fiscales en Occident du Xe au XVIIe siècle: Études offertes à Denis Menjot.* Toulouse, Presses Universitaires du Midi, pp. 357-364.
- Poni C. (1981). *Misura contro misura: Come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, in "Quaderni storici", 47, 2, pp. 385-422.
- Poni C. (1989). *Norms and disputes: the shoemakers' guild in eighteenth-century Bologna*, in "Past & Present", 123, pp. 80-108.
- Poni C. (1990). *Per la storia del distretto industriale serico di Bologna (secoli XVI-XIX)*, in "Quaderni Storici", 25, 1, pp. 93-167.
- Ragosta R. (2009). *Napoli, città della seta. Produzione e mercato in età moderna.* Roma, Donzelli Editore.
- Reddy W.M. (1986). *The rise of market culture: the textile trade and French society, 1750-1900.* Cambridge, Cambridge University Press.
- Rovelli G. (1803). *Storia di Como, descritta dal marchese Giuseppe Rovelli e divisa in tre parti*, tomo III, parte 3. Como.
- Rovelli G. (1808). *Storia dei principali avvenimenti dopo l'ingresso dei francesi in Lombardia cioè dal Maggio 1796 a tutto il 1802 per servire di appendice alla storia di Como.* Como.

- Salais R. (2003). *Postface*, in Stanziani A. (dirigé par), *La qualité des produits en France: XVIIIe-XXe siècles*. Paris, Belin, 2003, pp. 271-290.
- Severin D. (1960). *L'industria serica comancina durante il dominio austriaco (1737-1859). Iniziativa privata e pubblica amministrazione*. Como, Centro Lariano per gli Studi Economici.
- Simpson J. (2005). *Too little regulation? the British market for sherry, 1840-90* in "Business History", 47, 3, pp. 367-382.
- Sonenscher M. (1987). *The hatters of eighteenth-century France*. Berkley, University of California Press.
- Stanziani A. (dirigé par) (2003). *La qualité des produits en France: XVIIIe-XXe siècles*. Paris, Belin, 2003.
- Stanziani A. (2005). *Histoire de la qualité alimentaire*. Paris, Seuil.
- Trivellato F. (1999). *Salaires et justice dans les corporations vénitiennes au XVIIe siècle: Le cas des manufactures de verre*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 54, 1, pp. 245-273.
- Verga E. (1917). *Il comune di Milano e l'Arte della seta dal secolo decimoquinto al decimottavo*. Milano.
- Vianello C.A. (1934). *Aria di fronda a Como nel settecento (l'origine della riforma del decurionato)*, in "Periodico della società storica della provincia e antica diocesi di Como", 30, 1934, pp. 7-29.
- Vianello C.A. (1945). *La crisi di sviluppo dell'industria serica comasca da Maria Teresa a Napoleone*, in "Periodico Storico Comense", 3-4, pp. 124-151.